

L'integrazione scolastica e sociale - <http://www.erickson.it/erickson/product.do?id=2282>
Ultimo numero (volume 9, numero 1 febbraio 2010)

Editoriale

Dedichiamo la sezione monografica del primo numero dell'annata al Progetto «I CARE», un'iniziativa nazionale voluta dal Ministro dell'Istruzione della precedente legislatura, con l'intenzione di favorire la mobilitazione e l'autovalutazione delle istituzioni scolastiche, allo scopo di pervenire a una migliore integrazione degli studenti con disabilità; una scelta senza dubbio apprezzabile, per l'ampiezza del campo di riflessione e di azione. Estrapolandole dalla molteplicità di esperienze, che hanno impegnato le scuole di ogni ordine e grado aderenti, a livello delle politiche educative, della didattica, della metodologia, dell'organizzazione, la rivista presenta un grappolo di situazioni come esempio di buone prassi che è opportuno conoscere. Cogliamo l'occasione per riflettere criticamente su termini ampiamente utilizzati, sia nel quotidiano della vita scolastica, sia in letteratura — inserimento, integrazione, inclusione —, non con la volontà di indulgere a una scontata e (forse?, ma non ne siamo certi) anacronistica e dunque poco interessante disamina terminologica; piuttosto, per evidenziare la polisemia di significati che stanno alle spalle di queste parole, volendo rimarcare l'opportunità che tutte e tre sopravvivano e vengano adoperate, con la dovuta consapevolezza dell'ambito di riferimento. Se diamo a Cesare quel che è di Cesare, se cioè restituiamo a ciascuna di esse il suo specifico, evitando indebite sovrapposizioni o confusioni, ci rendiamo conto che tutte e tre sono portatrici di ricchezza di prospettive e dunque servono — ognuna a suo modo e in modi diversi — a realizzare il processo di accoglienza degli allievi con disabilità.

La logica dell'inserimento riconosce il diritto ad avere un posto nella scuola (come nella società), preoccupandosi di garantire sul piano giuridico la presenza dei soggetti con deficit, senza entrare nel merito della qualità del loro esserci, delle relazioni interpersonali e della socializzazione: l'approccio è essenzialmente legislativo, amministrativo, assistenziale. Nel nostro Paese questa scelta, rivoluzionaria per l'epoca — siamo nella prima parte degli anni Settanta —, ha prodotto lo smantellamento delle scuole e classi speciali e l'approdo degli alunni con minorazione nelle classi comuni della scuola dell'obbligo. Lo strumento normativo è stato la Legge n. 118/71, la quale, nell'aprire le porte del sistema scolastico normale, ha assecondato implicitamente l'ambizione onnipotente e irrealistica, che questa scelta di per se stessa potesse essere agente di promozione sia dei singoli individui interessati, sia della comunità coinvolta.

Per quanto riguarda l'integrazione, essa guarda alle dinamiche dei processi di accoglienza, sia individuali che collettivi, e vuole armonizzare l'istanza di sviluppo personale con la qualità e flessibilità degli interventi programmatici, organizzativi e didattici d'aula e di scuola. Avendo sperimentato, nel giro di pochi anni, che il semplice inserimento non garantiva le migliori attenzioni educative ai minori con problemi, a partire dalla seconda metà degli anni Settanta, le scelte di politica scolastica si sono orientate a delineare una visione della scuola rinnovata, attraverso l'introduzione di dispositivi procedurali: programmazione individualizzata, arricchimento dell'offerta formativa, apertura a modalità organizzative flessibili e funzionali, ampliamento del tempo scuola, attività di gruppo fra allievi, programmazione collegiale fra docenti e con gli operatori socio-sanitari, messa a disposizione delle figure degli insegnanti per il sostegno, riduzione del numero di allievi per classe in presenza di un compagno disabile.

Alle spalle del concetto di integrazione c'è la visione sistemica radicata nella nostra migliore tradizione scolastica, per cui la qualità dell'azione educativo-didattica è determinata dal reciproco adattamento-accomodamento attivo tra l'individuo e il contesto, oltre che dalla disponibilità di risorse efficaci ed efficienti, adeguate alla situazione. L'integrazione implica impegni di condivisione sul piano relazionale, progettuale, operativo, investigativo, da parte di tutti gli attori: l'impresa si è rivelata nel tempo non semplice. Secondo molti esperti, il processo non è riuscito a modificare sostanzialmente i principi e le regole di funzionamento dell'istituzione accogliente. Nella scuola rimane ancora troppo frequente una lettura basata sul modello medico della disabilità, per cui lo studente viene tutelato sulla base di un intervento speciale. È la logica sottesa alla Legge-quadro sull'handicap (n. 104/92), per la quale prevale l'idea che il soggetto sia speciale e vada pertanto sostenuto da interventi prima di tutto e prevalentemente tecnici, peraltro conseguenti alla disponibilità di risorse. Il pedagogista Montuschi spiega che la

certificazione inevitabilmente «ricrea un'altra forma di emarginazione percettiva e organizzativa provocando giustapposizione di interventi che cadono su un terreno mobile, indefinito o delimitato da criteri ambigui e arbitrari. [...] nelle istituzioni scolastiche mancano ancora la chiarezza, la determinazione e il coraggio di passare dall'handicap alla persona e di ripensare gli interventi pedagogici qualificati non calibrati e preordinati sui disagi "ufficialmente riconosciuti", ma su tutti i disagi esistenti».

L'approccio culturale dell'inclusione, di matrice nordamericana e inglese, traduce il termine «inclusion» (da «to include»), che significa essere parte di qualcosa, sentirsi completamente accolti e avvolti. L'essere inclusi è un modo di vivere insieme, basato sulla convinzione che ogni individuo ha valore per la sua originalità e nello stesso tempo è parte del contesto. L'inclusione è il modello prevalente nei documenti internazionali più vicini a noi nel tempo, in base a cui la persona con disabilità è componente della comunità a pieno titolo, alla pari di tutti gli altri. I principi di funzionamento e le regole della collettività devono essere formulati avendo presenti tutti i soggetti, ciascuno portatore della propria specificità: la diversità di tutti e di ciascuno diviene la condizione naturale di qualsivoglia ambiente sociale (scuola, gioco, lavoro, cultura, ecc.). In particolare, l'istituzione scolastica è inclusiva se sa adattarsi alla diversità di tutti gli studenti a tutti i livelli: scelte progettuali, programmatiche, logistiche, organizzative, operative; i servizi speciali vanno portati quanto più possibile dentro la scuola e la classe e imbricati all'attività ordinaria. Secondo Barberio, la prospettiva dell'inclusione sollecita il superamento del sistema scolastico tradizionale, promovendo il passaggio a una scuola centrata sul singolo allievo, sull'eterogeneità, sulla community of learners, sulle teorie della cognizione situata e distribuita, sul bisogno di appartenenza e di comunità.

In un rapido tentativo di sintesi: il concetto di inserimento chiama in causa l'importantissima dimensione del diritto ad avere riconosciuto un posto all'interno della scuola di tutti, reclamando nel contempo i servizi (sanitari, riabilitativi, socio-assistenziali, scolastici) e le risorse (economiche, professionali, materiali) di cui il soggetto ha necessità. La diffusa diffidenza che nel nostro Paese viene riservata a questa espressione nasce dal fatto di pretendere da essa più di quanto rientri nel suo ambito di riferimento. Oppure dal fatto che la si confonde con la prospettiva dell'integrazione; in effetti, in non poche istituzioni scolastiche la presenza degli allievi con problemi di minorazione si traduce nel dispiego di soli servizi e risorse, senza per questo attivare le dinamiche qualitative di cui si alimenta un'integrazione di qualità. Il processo di integrazione, come abbiamo detto, attiene al come gli attori — allievo con disabilità e contesto — si coinvolgono e interagiscono, per perseguire intenzionalità di educazione e di istruzione dialogiche e condivise. Il modello dell'inclusione si muove in una dimensione di etica anteriore, per usare una formulazione cara al filosofo Ricoeur. Anziché intervenire a posteriori — in conseguenza di una diagnosi di disabilità — per promuovere l'adattamento reciproco tra il progetto individualizzato del soggetto con problemi e la programmazione didattica della collettività dei compagni (secondo la logica integrativa), adotta un approccio progettuale-programmatico più radicale, rivolto aprioristicamente a una classe eterogenea, in cui la diversità di ciascuno diventa la condizione naturale del gruppo. Vivere insieme nella diversità è la sfida educativa complessa e impegnativa per una scuola inclusiva, implicante un coinvolgimento coordinato e continuativo da parte di tutti per l'apprendimento di tutti. I tre concetti considerati — inserimento, integrazione, inclusione — non sono in scala gerarchica; piuttosto, hanno riferimenti semantici e comportano piani di intervento differenti. Volendo restare fedeli all'espressione più vicina alla nostra tradizione storico-culturale: per garantire un buon processo di integrazione agli studenti disabili occorre ricercare l'integrazione tra i processi e le prospettive richiamati da tutti e tre i differenti modelli menzionati, nessuno escluso.

Marisa Pavone

Monografia

L'importanza del Progetto «I CARE» nella ricerca e nel confronto internazionale

Lucia de Anna

L'articolo cerca di sottolineare alcuni elementi di riflessione sul progetto «I CARE» e sui processi di integrazione, cogliendo la difficile applicazione delle linee e delle procedure di riferimento ormai introdotte da anni. Si pongono alcune domande aperte e si mette in evidenza l'importanza del confronto internazionale. Sono richiamate alcune esperienze di ricerca con colleghe francesi realizzate durante una

serie di incontri, visite alle scuole e gruppi di lavoro, svolti sia in Italia che in Francia, insieme agli studenti del Dottorato di Ricerca Internazionale «Culture, disabilità, inclusione: educazione e formazione».

Fare integrazione attraverso la costruzione di alleanze educative

Clara Rossi

L'articolo descrive il progetto, il percorso di ricerca-azione e le fasi di attuazione effettuati da docenti di scuola primaria e secondaria in occasione del passaggio all'ordine superiore di una classe quinta frequentata da due allievi gemelli con autismo e due con DSA. Le classi interessate, appartenenti a scuole partecipanti al progetto «I CARE», che avevano scelto come tematica di lavoro «Le alleanze educative come strategia per l'integrazione», hanno impostato il lavoro sulla ricerca di strategie efficaci per la continuità.

L'aquilone «I CARE». La rete dell'I.I.S. «Viale di Villa Pamphili, 86» con la S.M.S. «Giuseppe Bagnera» e l'I.C. «Nino Rota»

Gaetanina Villanella

Nel quadro delle sinergie territoriali e del lavoro in rete con altre istituzioni educative, è possibile promuovere una riflessione che aumenti la qualità dell'offerta formativa e dei processi d'integrazione scolastica. La rete di scuole del progetto «“I CARE” – L'Aquilone» si prefigge di raccogliere dati sull'offerta formativa e di documentare le buone prassi realizzate, ma anche di sviluppare la cultura dell'integrazione e di rispondere in maniera efficace ai bisogni degli studenti, attraverso il confronto e lo scambio, grazie al contributo di utenti, famiglie e territorio.

«I CARE»: Conoscersi per progettarsi

Roberto Dainese

Il contributo presenta il progetto che le scuole di Piove di Sacco (PD) hanno realizzato nell'ambito del Piano Nazionale «I CARE». Gli alunni con disabilità e i loro compagni sono stati coinvolti in un percorso finalizzato a migliorare i processi di integrazione attraverso laboratori di scrittura focalizzati sul metodo autobiografico. Gli alunni sono stati sollecitati a conoscersi sperimentando somiglianze e diversità.

Documentare: vincolo o risorsa?

Grazia Lombardi

Apprendere a documentare e attingere dalla propria storia! È questo l'obiettivo di un gruppo di scuole che, grazie al progetto «I CARE», ha avuto l'opportunità di fermarsi a riflettere e ad agire. Documentare non significa vivere a fatica l'obbligo di compilare delle schede o dei questionari che rimarranno inutilizzati e ricoperti dalla polvere. Documentare significa fare ricerca ed esplorare nuovi modi per rivedere le proprie azioni e correggerle. Documentare vuol dire donare e condividere con la rete le proprie esperienze per mostrare le realtà possibili di un patrimonio comune.

Integrazione scolastica degli alunni con disturbi dello spettro autistico: un progetto di ricerca-azione

Marco Pontis

Il Progetto «I CARE» della Direzione Didattica Statale di Villacidro rappresenta un percorso di formazione, riflessione e ricerca sulle tematiche relative all'integrazione scolastica e sociale degli alunni con disabilità. In questo articolo si delineano le principali fasi operative del progetto di ricerca-azione.

Parole che parlano

Incontro con Eccellenza

Andrea Canevaro

Qualità

La tutela educativa di bambini e ragazzi malati in Europa: un'indagine internazionale

Gerd Falk-Schalk e Michele Capurso

Questo articolo presenta una ricerca svolta presso i Ministeri dell'Istruzione dei Paesi membri del Consiglio d'Europa, allo scopo di verificare le possibilità di accesso e la frequenza di percorsi scolastici da parte dei minori malati. Anche se tutti i Paesi che hanno risposto al questionario inviato affermano il diritto all'istruzione dei minori malati, le informazioni raccolte dimostrano che non esistono dati specifici rispetto a questo fenomeno né corsi di formazione iniziale per gli insegnanti di scuola in ospedale o per quanti vengono impiegati nell'istruzione domiciliare. Nella seconda parte dell'articolo vengono esaminati gli ostacoli più comuni riscontrati nell'assicurare ai minori malati un effettivo percorso di istruzione e sono anche formulate alcune raccomandazioni per rendere più efficace e concreto il rispetto di tale diritto.

Forum

Sport e disabilità. Cosa ne pensano gli insegnanti di educazione motoria

Anna Maria Favorini, Fabio Bocci e Stefano Zucca

Il presente articolo illustra gli esiti di un'indagine esplorativa finalizzata a indagare le convinzioni in merito al binomio sport-disabilità maggiormente presenti in un gruppo campione costituito da insegnanti di educazione motoria. Si tratta della prima parte di un disegno più ampio che intende rilevare l'eventuale presenza del medesimo repertorio di convinzioni in altri soggetti, quali insegnanti curricolari e di sostegno, genitori, persone non coinvolte direttamente in compiti educativi e, non da ultimo, persone con disabilità. Il filo conduttore che guida l'impianto di ricerca è quello che considera l'integrazione scolastica e l'inclusione sociale delle persone con bisogni educativi speciali (BES) come la risultante di una serie di variabili socio-culturali e scientifiche. In tale prospettiva lo sport e la concezione che esso sia praticabile da tutti e a tutti i livelli costituiscono un significativo punto di osservazione per comprendere meglio lo stato dell'arte del modo di pensare e di vivere l'integrazione in Italia.

Cantiere aperto

Cultura materiale in adolescenza: uno spazio di comunicazione tra adolescenti udenti e audiolesi

Rachele Dileo e Marilena Fatigante

Il presente lavoro, attraverso la metodologia dell'osservazione partecipante in prospettiva etnografica, indaga le forme di interazione tra un gruppo di adolescenti udenti e audiolesi, all'interno del medesimo contesto scolastico. L'obiettivo è individuare la specificità della comunicazione tra gruppi (udenti, non udenti) caratterizzati da senso di appartenenza e da dinamiche di gruppo inclusive e/o estranianti. Se lo sviluppo è un processo di progressiva acculturazione dell'adolescente, il suo studio implica conoscere la cultura di riferimento, sia materiale che simbolica, della comunità cui appartiene, e le modalità con cui avvengono le transazioni comunicative sia all'interno di essa che con i gruppi esterni. La ricerca parte dall'esame della cultura materiale degli adolescenti con l'obiettivo di allestire un'area comune entro cui permettere a gruppi di adolescenti udenti e audiolesi di comunicare.

La musica come esperienza originale nell'approccio alle emozioni e al dialogo con i bambini autistici

Manuela Smario

L'integrazione di un bambino disabile nella scuola di tutti è un percorso difficile che mette in gioco numerose variabili, come la capacità di sperimentare nuove strategie.

L'esperienza descritta in questo articolo, che si caratterizza soprattutto per l'aspetto di difficile gestione delle situazioni problematiche che si sono manifestate nel percorso finalizzato a integrare una ragazzina autistica nella scuola primaria, ha previsto il ricorso alla musica come strumento per veicolare emozioni, ma anche come possibilità comunicativa da utilizzare prima con l'adulto esperto e poi con i compagni. In questo particolare tipo di approccio, l'improvvisazione cede il passo al ritmo, l'adulto conosce le risposte e diviene l'interlocutore privilegiato che saprà riproporre il gioco al gruppo dei pari.

News

La valutazione degli alunni con disabilità nella riforma Gelmini

Salvatore Nocera